



HASSANE BENAMARA, *Poésie berbère de Figuig (ancienne et moderne)*, Berber Studies, Volume 48, Köln: Rüdiger Köppe Verlag, 2016, 223 p., ISBN 978-3-89645-948-0.

Il volume no. 48 della serie Berber Studies diretta da Harry Stroomer ci introduce in un settore della letteratura berbera ancora poco esplorato. Benché Hassane Benamara scriva modestamente che la selezione presentata in *Poésie berbère de Figuig (ancienne et moderne)* rappresenti solo «la punta dell'iceberg» del patrimonio poetico di Figuig, l'impressione che se ne ricava è di una ricchezza di generi, stili e temi. L'autore ha precedentemente pubblicato due lavori sull'area di Figuig, nel Marocco orientale (al confine con l'Algeria), la raccolta di racconti orali *Contes berbères de Figuig (Sud-est marocain). Textes en berbère avec traductions en français* (Cologne: Rüdiger Köppe, 2011) e il vocabolario *Dictionnaire amazighe-français. Parler de Figuig et ses régions* (Rabat: IRCAM, 2013).

L'introduzione di *Poésie berbère de Figuig* spiega che questa raccolta poetica è dovuta principalmente alla volontà di salvaguardare un patrimonio culturale a rischio di scomparsa. Secondo l'autore, i rapidi mutamenti indotti dalla scolarizzazione in arabo come dal cambiamento sociale ed economico portano a una mancanza di trasmissione, o ad una trasmissione parziale, della conoscenza linguistica e poetica come delle pratiche rituali in cui la poesia è praticata. Nella prima parte, Benamara presenta degli esempi divertenti e istruttivi di poesie e giochi infantili, seguiti da alcuni indovinelli e proverbi, prima di passare ad illustrare le varie forme delle rime della poesia di Figuig e numerosi generi della poesia definita «antica» grazie ad almeno una trentina di poemi (si veda l'annesso alla fine della prima parte, pp. 72-85). Con dovizia di esempi, l'autore propone una tipologia dei generi poetici secondo le denominazioni locali per evitare la ripresa di definizioni derivanti dallo studio delle letterature europee (p. 43). I vari generi (*azuzen*, ninnananna; *timdiḥin*, invocazione/preghiera/poema; *ahellil*, canto religioso; *amnaka*, gara poetica; *tutra* – e sottogeneri – canti religiosi/preghiere; *ḥatecba*, distico femminile; *uṛaṛ*, festa e canti festivi) sono introdotti da una parte descrittiva che permette di andare aldilà di una traduzione diretta ma semplificante, presentando il contesto di utilizzazione del termine e del genere letterario proposto. La definizione generale di “poesia” è ugualmente complessa, visto che nel caso in questione la creazione poetica è sempre legata al canto e alla musica, due aspetti che – come indica l'autore (p. 13) – sono “occultati” dalla terminologia come dall'assenza della notazione musicale dei testi presentati. L'aspetto musicologico resta quindi una ricerca aperta. La seconda parte presenta degli esempi della produzione di trentotto poeti che sono conosciuti per i loro versi creati o improvvisati. Alcuni poeti, letterati in arabo o in francese, hanno cominciato più recentemente a scrivere i propri testi, ma l'accurata trascrizione in berbero è dovuta all'autore poiché, per i poeti, la scrittura in berbero è ancora in divenire a causa della censura e della marginalizzazione di tale insegnamento negli stati postcoloniali magrebini. Fino a tempi recentissimi infatti la politica adottata era quella dell'“arabizzazione” e della promozione di tale lingua anche tra i berberofoni. Il volume offre una traduzione dei versi piuttosto letterale, per permettere al lettore di comprendere il testo in lingua originale, ma riesce a trasmetterne il senso ritmico e poetico.

Una riflessione più approfondita avrebbe giovato alla scelta della divisione del corpus in poesia “antica” e “moderna” visto che tale struttura non corrisponde alla descrizione data e non aiuta la comprensione dei materiali raccolti. Come indicato dall’autore, la poesia “antica” è difficilmente databile (p. 16) ed è stata offerta da informatori contemporanei (pp. 215-217), mentre la poesia “moderna” include i versi di poeti nati alla fine dell’Ottocento. Una tale divisione sembra inoltre suggerire una certa immutabilità della poesia detta “antica” anche se è ben saputo che dei generi che ci appaiono come ‘classici’ o ‘tradizionali’ possono derivare da modificazioni e creazioni sviluppate in un passato piuttosto recente, come nel caso del genere *asefru* nell’area berberofona della Cabilia nel nord dell’Algeria. Sarebbe anche stato opportuno indicare nella lista finale quali testi poetici siano stati declamati da ciascuno degli informatori. Una ultima nota è che le brevi biografie dei poeti che precedono i poemi nella seconda parte sono altamente istruttive e avrebbero meritato una riflessione. Sebbene Hassane Benamara spieghi (p.16) che egli abbia voluto presentare solamente una antologia, senza l’analisi della versificazione e del contesto di creazione, possiamo notare che dei trentotto poeti inclusi nel corpus poetico di Figui ben ventisette hanno frequentato le scuole superiori o l’università (incluse due poetesse) e gli altri le elementari. La sola eccezione è data dai tre poeti nati tra la fine dell’Ottocento e i primi del Novecento. I poeti nati negli anni sessanta e settanta sono i più numerosi (diciannove) e insieme ai quattro delle generazioni seguenti (nati rispettivamente negli anni ottanta e novanta) possono inoltre essere visti come “cantautori” poiché hanno prodotto canzoni e spesso pubblicato degli album insieme ai loro gruppi musicali. Nonostante le modificazioni in atto e l’arabizzazione scolastica, le biografie danno quindi la sensazione di una trasmissione e di una creazione poetica ancora vivace nell’interazione di oralità, scrittura e nuovi media. Sarebbe stato dunque interessante se l’autore avesse potuto dare qualche indicazione sulle modificazioni/continuità della versificazione in relazione alla scolarizzazione e alle influenze del genere della canzone internazionale (in berbero e in altre lingue). In conclusione, il lettore può essere grato a Hassane Benamara per aver dato vita a questo volume che offre una affascinante selezione poetica e propone una serie di piste di ricerca che speriamo l’autore stesso o altri ricercatori possano perseguire in futuro.

Daniela Merolla
(Institut National des Langues et Civilisations Orientales (INALCO), USPC, Paris)